

La prima della Scala

La Traviata dell'austerità Milano e l'Italia cercano speranza tra crisi e problemi

**In sala ovazione in ricordo dell'eroe del Sudafrica
In piazza la protesta del Cub
Ci sono Napolitano e Barroso
meno opulenza del passato**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

ANNO DOPO ANNO, ANCHE QUESTO 7 DICEMBRE A MILANO SONO TUTTI LÌ, LE DAME E I POLITICI, I BANCHIERI E GLI INDUSTRIALI i melomani (pochi) e quelli che «ma LA TRAVIATA qual è? Quella di "Amami Alfredo"?». Sobrietà e pochi cappellini improbabili, alla Prima della Scala che apre per la prima volta con *La traviata*, appunto - la stagione del teatro, e chiude i festeggiamenti verdiani insieme all'era di Stéphane Lissner come sovrintendente, dopo 9 anni di prime. E siccome, lo dice lui stesso, «bisogna tener conto del mondo», è una *Traviata* dedicata a Nelson Mandela, come deciso dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia in una telefonata avuta la sera precedente con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha trovato l'idea «del tutto naturale».

«La città di Milano e il Teatro alla Scala desiderano ricordare Nelson Mandela, uomo straordinario», dice il direttore d'orchestra Daniele Gatti non appena si alza il sipario, immediatamente interrotto da un fragoroso applauso, mentre tutto il pubblico si alzava in piedi. «Un ricordo molto commovente», dirà poi il presidente del Senato Pietro Grasso, presente in sala, aggiungendo: «Che deve durare a lungo, il leader sudafricano non può essere dimenticato». Un minuto di silenzio per Mandela, poi l'Inno di Mameli. E poi l'opera, che al suo esordio a metà Ottocento fu fischiata e che ieri sera, invece - con qualche perplessità per la regia - ha trionfato.

Avrebbe dovuto essere una Prima più istituzionale che mondana, ché lo sfarzo in questi anni (di crisi) anche i più irriducibili si son dovuti rassegnare a contenerlo, con una parata annunciata di personalità della politica, dal presidente Napolitano, arrivato a Milano venerdì sera, che in mattinata si è concesso una passeggiata tra gli applausi in piazza Scala con tappa nel palazzo del Comune, al presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, al presidente Grasso. Ma alla fine Fabrizio Saccomanni e Laura Boldrini danno *forfait*, il ministro alla Giustizia Annamaria Cancellieri è a San Vittore a vedere l'opera con i detenuti, ed Enrico Letta sono giorni che ha confermato la sua assenza. Alla Scala arrivano i ministri Mario Mauro e Massimiliano Bray, ma è decisamente più folta la pattuglia degli ex, da Mario Monti a Paola Severino a Vittorio Grilli a Corrado Passera. Che è anche tra i pochissimi a parlare d'attualità: «Una nuova legge elettorale è urgentissima, è la prima responsabilità della classe politica». Il senso di quel che accade intorno l'aveva ricordato, già in mattinata alla cerimonia per gli Ambrogini d'oro, il sindaco Pisapia: «Abbiamo grande bisogno di ottimismo. Non dobbiamo nascondere le difficoltà. Ma dobbiamo affrontarle come sappiamo fare noi. Senza paura. Con la forza di cambiare. Con la determinazione per riuscire». Aveva continuato citando Neruda: «La speranza ha due figlie: lo sdegno e il coraggio». E aveva dato concretezza a questo invito conferendo l'onorificenza a Denise Cosco, la figlia di Lea Garofalo uccisa dalla 'ndrangheta quattro anni fa.

Milano si ritrova alla Prima nell'ennesimo an-

no di crisi, straniata da quel che accade in politica, stretta tra due primarie, quelle di oggi del Pd e quelle di ieri della Lega, che son cosa milanese assai e che hanno eletto a segretario il milanesissimo doc Salvini. E così si prova a parlare anche di questo: «Sì, andrò a votare, e penso che voterò come mia moglie», dice Pietro Modiano, presidente degli aeroporti milanesi, stretto alla parlamentare piddina Barbara Polastrini, cuperliana convinta. Ma, a parte pochi spiragli, la cronaca resta ben lontana dalla Scala, e del resto pure questa è tradizione. Anche i protestatari sono tenuti distanti, al di là della piazza, e poi quest'anno hanno scelto una forma più che pacifica, quasi omeopatica di dire la loro. Non un uovo, non un petardo, scontri con la polizia nemmeno a parlarne. Dietro le transenne, sotto Palazzo Marino, allestiscono una «contro-Traviata», un flash mob organizzato dalla Cub, che fa risuonare le arie dell'opera in tutta la piazza ben prima che si alzi il sipario. La *Traviata* è ovviamente l'Italia, tra i cattivi Berlusconi e Draghi, e la messa in scena è dedicata alla Pirelli, all'Electrolux e a Novaceta, «tre fabbriche rappresentative della drammatica situazione del lavoro». Accanto a loro, qualche centro sociale e i comitati per il diritto alla casa offrono vin brulé ai passanti. Quando si palesa anche una decina di forzaitaloti (avrebbero dovuto protestare contro il governo e il sindaco), c'è l'unico secondo di tensione. Un attimo, prima che la decina se ne vada. Il pathos della Prima, stavolta, è tutto in scena.

Con Tcherniakov Verdi è contemporaneo

Il regista sceglie la quotidianità di oggi. Affascinante e delicata la direzione di Gatti. Impeccabile la protagonista Diana Damrau

PAOLO PETAZZI
MILANO

PER LA TRAVIATA VERDI VOLEVA UNA AMBIENTAZIONE CONTEMPORANEA; <cw25ma alla prima veneziana del 1853 la censura lo costrinse a collocare l'azione nella Francia del cardinale Richelieu: il pubblico non doveva riconoscersi direttamente nelle vicende in scena. È naturale che 160 anni dopo il regista Dmitri Tcherniakov lavori minuziosamente sulla recitazione in un contesto di quotidianità di oggi, con l'evidente preoccupazione di evitare la staticità e le pose da eroi di melodramma, creando azioni continue, senza sosta.

Le scene, ideate dallo stesso regista, hanno una struttura unica con la forma di una grande conchiglia. Il salone di sobria eleganza del I atto in casa di Violetta, nella prima scena del II, riducendo lo spazio, si trasforma in una cucina di casa di campagna: qui Violetta si rifugia con Alfredo, l'impacciato provinciale di cui ha avuto la cattiva idea di innamorarsi, dopo averlo inizialmente respinto. La festa del primo atto, con la esagitata e variopinta fauna degli ospiti di Violetta, e l'idillio del II, nella visione di Tcherniakov, hanno sempre connotati fortemente quotidiani: Alfredo rientra con una grande spesa, e durante la sua aria tira la pasta; in seguito si dà da fare in cucina e affetta con nevrotica agitazione la verdura, mentre è furente per l'improvviso abbandono di Violetta e deve ascoltare



DIETRO LE QUINTE

La partitura originale in mostra

Un mese di tempo per poter osservare con i propri occhi la partitura originale de *La Traviata*. In occasione delle celebrazioni del bicentenario dalla nascita di e Verdi e della Prima della Scala, il Comune di Milano ha deciso di rendere omaggio al compositore con l'esposizione in una delle sale delle Gallerie D'Italia, polo museale milanese di Intesa Sanpaolo, delle carte autografe della celebre aria «Amami Alfredo», conservate nell'Archivio Storico Ricordi. La partitura sarà esposta fino al 6 gennaio.

Un milione davanti alla televisione

Oltre un milione di telespettatori nel mondo. L'opera è stata trasmessa per il quarto anno, in diretta televisiva da Rai5 e Rai Hd sul Canale 501, in Europa da Arte-Zdf, in Russia da Tv Kultura Live, in Ungheria da Mva. In Giappone, Nhk la trasmetterà in differita il giorno di Natale e in Australia l'emittente Sbs la manderà in onda nei primi mesi del 2014. Diretta anche su Radio3 (ore 16.50). Lo spettacolo verrà proiettato in diretta in circa 150 sale in Italia (Circuito Microcinema) e 200 in Europa (Rising Alternative).

con insofferenza i prediccozzi del padre.

Scrivo questi appunti nel corso dell'unico intervallo, rimandando una riflessione più meditata a quando avrò visto l'intero spettacolo, perché con scarso garbo il sovrintendente ha voluto escludere i critici musicali dalle prove e dall'anteprima. L'intervallo cade a metà del II atto, quando Violetta comincia a morire, avendo perduto ogni fiducia e speranza nell'amore.

La direzione di Daniele Gatti mi è parsa fin qui affascinante nella sommosa delicatezza, nella finezza di mille dettagli, nella coerenza frutto di un meditato scavo in profondità. I tempi sono moderati e flessibili. Inutile confrontarli con la febbrile, ansiosa rapidità di Toscanini o di Kleiber.

La prospettiva è del tutto diversa, lirica e spesso quasi sommosa, con rari momenti di sonorità piene (come all'«amami Alfredo»). Bravissima la protagonista, Diana Damrau, sicura e impeccabile nelle agilità e negli acuti, capace di grande raffinatezza e di pianissimo meravigliosi. All'altezza della situazione Piotr Beczala (Alfredo) e Zeliko Lucic (Germont padre).

...
**All'altezza della situazione
Piotr Beczala (Alfredo)
e Zeliko Lucic
(Germont padre)**